

MONZA Cappella di Teodolinda

IL RITORNO DELLA REGINA

Nel duomo splende la cappella decorata dagli Zavattari a metà del '400 con le storie della sovrana longobarda. Un capolavoro del gotico internazionale, appena recuperato con un lungo restauro, che da fine gennaio si potrà ammirare da vicino con visite speciali sui ponteggi

TESTI Sandra Minute • FOTOGRAFIE Massimo Ripani



Un gruppo di soldati, nella scena della partenza dell'imperatore Costante, nel registro inferiore della cappella di Teodolinda. I dettagli degli elmi dei soldati sono a rilievo, in gesso incollato e dorato.

Sei anni per farsi bella non sono nemmeno tanti, trattandosi di una regina. Senza contare che a rinnovarsi il look è stata l'intera corte: un'interminabile sfilata di dame e cavalieri, paggi e ambasciatori, vescovi e operai, 800 personaggi affiancati da una piccola folla di animali, tra cani, cavalli e perfino scimmiette.

Ma adesso, finalmente, Teodolinda è pronta a mostrarsi in gran spolvero ai suoi sudditi monzesi e ai tanti visitatori "stranieri": a fine gennaio nel duomo di Monza riaprirà al pubblico la cappella decorata con le storie della leggendaria regina dei Longobardi. Un capolavoro splendente d'oro e di colore, realizzato tra il 1441 e il 1446 dalla bottega lombarda degli Zavattari, e oggi restituito a nuova vita da un complesso restauro iniziato nel 2008.

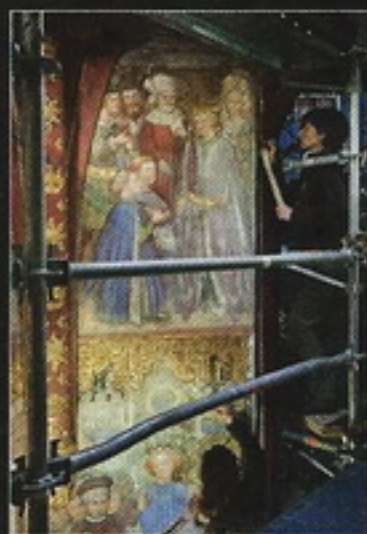
Un gioiello che per i primi mesi, eccezionalmente, si potrà ammirare da vicino in tutti i dettagli salendo sui ponteggi del cantiere, con visite su prenotazione per piccoli gruppi. Intorno a Pasqua, dopo questi mesi di "assaggi" privilegiati, il cantiere sarà smontato e la cappella sarà ufficialmente aperta al pubblico.

DUE MATRIMONI E IL SOGNO DELLA COLOMBA

La cappella, a sinistra del presbiterio, accoglie il sarcofago con le spoglie di Teodolinda e l'altare neogotico di Luca Beltrami con la teca della celebre *Corona Ferrea*, forgiata con un chiodo della Santa Croce. Le pitture degli Zavattari che rivestono le pareti rappresentano il più vasto e meglio conservato ciclo del gotico internazionale: 500 metri quadrati di dipinti, divisi in 45 scene su cinque registri sovrapposti, per raccontare la storia, avvolta da un alone di leggenda, della sovrana che legò indissolubilmente il suo nome alla città di Monza. Figlia del duca di Baviera, Teodolinda divenne regina dei Longobardi sposando Autari nel 590. Alla sua morte, l'anno dopo, si risposò con Agilulfo, duca di Torino e lo associò al trono. Trasferita la residenza estiva della corte longobarda a Monza, edificò un lussuoso palazzo e, nel 595, in omaggio alla sua fede cattolica (aveva convertito al cristianesimo il suo popolo e il secondo marito) fondò una basilica dedicata a San Giovanni Battista, primo nucleo dell'attuale duomo, dotandola di un ricco tesoro.

A ispirarla, secondo la leggenda, era stata una colomba che le era apparsa in sogno indi- ➤

A destra dall'alto: dettaglio del fondo oro in una scena; il volto di Teodolinda nell'episodio della fondazione del duomo. **In basso:** due restauratrici al lavoro sui ponteggi. **Pagina seguente:** la partenza di Teodolinda e Agilulfo per la caccia; il restauro ha riportato alla luce l'oro delle corone e dei finimenti dei cavalli e tracce dei damaschi che impreziosiscono le vesti della coppia regale. È una delle scene del penultimo registro, concluso intorno al 1444, nelle quali la pittura degli Zavattari, squisitamente gotica, assume tratti più rinascimentali.





MONZA Cappella di Teodolinda

candole il luogo adatto con la parola *modo*, cioè qui, cui la regina avrebbe risposto *etiam*, sì: da questo dialogo la tradizione fa derivare l'antico nome della città, *Modoetia*.

I 45 episodi del ciclo, che si snodano sulle pareti dall'alto al basso, sono basati sull'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, dell'VIII secolo, e sul trecentesco *Chronicon Modoetense* di Bonincontro Morigia. I primi 23 illustrano le nozze con Autari e la sua morte, dal 24 al 30 quelle con Agilulfo, dal 31 al 41 la fondazione del duomo, le ultime cinque scene il tentativo di conquista del regno longobardo da parte dell'imperatore d'Oriente Costante II.

Colpisce subito il numero limitato di riferimenti religiosi: le scintillanti pitture degli Zavattari compongono piuttosto un grande romanzo cavalleresco. Il battesimo di Agilulfo è confinato in un piccolo riquadro sulla parete di fondo, la fondazione stessa del duomo è risolta abbastanza frettolosamente: a tenere la ribalta sono le scene di matrimoni e feste, banchetti e battute di caccia, udienze con ambasciatori non meno eleganti dei regnanti che li ricevono, cortei regali che muovono in sella a cavalli dalle bardature scintillanti d'oro. Un fedele affresco della vita della corte della Milano del '400, con una descrizione minuziosa di abiti, acconciature, armi e perfino strumenti musicali dell'epoca.

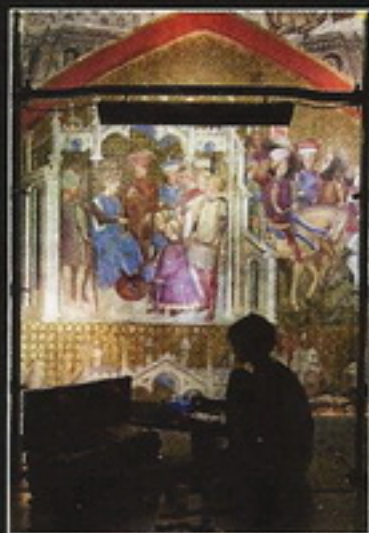
MECENATI DI IERI E DI OGGI PER UN CAPOLAVORO

Un ciclo decisamente laico, singolare per una chiesa, spiegabile alla luce di un preciso discorso politico, legato alla committenza dei Visconti, i signori di Milano che avevano rifondato il duomo nel '300: Teodolinda che sposa Agilulfo e lo innalza al trono, legittimando la trasmissione del potere per via femminile, allude al matrimonio tra Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza, celebrato nel 1441, che sancisce il passaggio dinastico del ducato di Milano dall'una all'altra famiglia.

Il ruolo dei committenti è ribadito dai numerosi stemmi araldici e spiega l'incredibile sfarzo del ciclo decorativo, che fu un'impresa titanica, dai costi sicuramente spropositati. Le pitture sono tutte a tempera, a olio o a uovo, mentre l'affresco è usato solo per i disegni preparatori; le scene sono arricchite dall'oro degli sfondi, da lacche rosse e verdi, decorazioni in foglia d'oro e argento, particolari a rilievo. —>

A destra dall'alto: il banchetto nuziale di Teodolinda e Agilulfo, sullo sfondo di una preziosa tappezzeria in oro; la restauratrice Anna Lucchini (la quarta dall'alto) con la sua équipe al femminile.

In basso: il restauro del primo episodio del ciclo, Autari manda ambasciatori al re dei Franchi. **Pagina seguente:** Teodolinda durante lo scambio degli anelli con Agilulfo. La cappella fu decorata in due tempi, 1441-44 e 1445-46, dalla bottega milanese degli Zavattari, Franceschino con i figli Giovanni, Gregorio e Ambrogio e vari aiuti: si riconoscono da 6 a 11 mani diverse.







L'interno del duomo, ridecorato in stile barocco nella metà del '600. La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, fu costruita a partire dal '300 sul luogo della basilica fondata da Teodolinda nel 595. La cappella decorata dagli Zavattari con le storie di Teodolinda a sinistra del presbitero, fu aggiunta nel corso della ristrutturazione di fine '300, sotto la direzione di Matteo da Campione.



MONZA Cappella di Teodolinda

◀ Un'opera preziosa, ma proprio per questo fragile, che ha richiesto un lungo e complesso restauro. L'intervento è stato promosso con grande entusiasmo dalla Fondazione Gaiani, l'ente di gestione e tutela del patrimonio artistico del duomo, che ha ottenuto le cospicue sponsorizzazioni di World Monuments Fund, Cariplo, Regione Lombardia e Marignoli Foundation. «È un sogno che si realizza, un capolavoro viene restituito alla collettività. In questo progetto ci abbiamo messo l'anima», commenta la vicepresidente Titti Gaiani. «Nel cantiere abbiamo sperimentato anche un innovativo progetto di illuminazione, in collaborazione con i lighting designer Serena Tellini e Francesco Iannone di Consuline».

LASER, ULTRASUONI E ANCHE BATTERI PER LA PULITURA

Anna Lucchini, la restauratrice che ha condotto l'intervento con la sua équipe tutta al femminile, si è trovata davanti un'opera molto degradata, anche per colpa di restauri infelici come quello del 1714 che, dicono le cronache, «tolse tutto il bello e il prezioso». La pittura era in gran parte sollevata dal supporto e offuscata da sporco e ridipinture grossolane. «Abbiamo adottato puliture differenziate a seconda del tipo di sporco e dei pigmenti, usando oltre ai solventi, laser, ultrasuoni e perfino batteri solforiduttori», spiega Anna Lucchini.

Un mix vincente di metodi tradizionali e tecnologie all'avanguardia che ha riportato alla luce mille dettagli: le espressioni dei volti, gli arabeschi sui vestiti, i piccoli animali sullo sfondo, tanti minuti frammenti d'oro e argento, di lacche e rossi e verdi che si potranno apprezzare nelle visite sui ponteggi.

«Nella scena della morte di Autari, il catafalco che sembrava nero si è rivelato un raffinato damasco dorato; con gli ultrasuoni sono riaffiorati i lacci rossi che avvolgono le lance dei soldati», continua la restauratrice. «Poi ci sono i motivi geometrici dei pavimenti, le ombre, le dorature degli elmi e delle visiere... Siamo riusciti a ricreare un'eco dell'opera originale, che doveva essere coloratissima, vivissima, estremamente raffinata: una tavola a fondo oro, ma di 500 metri quadrati». ●●

A destra: la facciata del duomo, disegnata da Matteo da Campione e restaurata da Luca Beltrami nel 1892-1908.

L'alto campanile (78 metri) e degli inizi del '600. **Sotto a destra:** magnifico dettaglio di un cavallo; il restauro ha riscoperto le sfumature del manto, i dettagli del muso e l'oro dei preziosi finimenti, che probabilmente avevano delle gemme incastonate. **In basso:** monitoraggio al computer delle fasi del restauro. **Pagina seguente:** un falconiere e una dama nella scena della caccia reale. Le 45 scene del ciclo sono popolate da 800 personaggi.



dove
COME
quando

alla pagina seguente

